



LA FORZA (DEL) LAVORO per sconfiggere povertà e diseguaglianze

LA TRIPLICE CRISI E IL JOBS ACT

I) ITALIA 2020: FAR EMERGERE IL PAESE DELLA BELLEZZA:

- 1. UN PAESE CHE PRODUCE COSE BUONE E BEN FATTE**
 - a. Mobilità sostenibile e dignitosa, e infrastrutture 2.0
 - b. INDUSTRIA 2020: un piano per ricerca, innovazione e investimenti
 - c. Green economy
 - d. Nuovo welfare per nuovo lavoro, che riconcili vita e lavoro
 - e. Il Mediterraneo al centro del mondo, il Mezzogiorno centrale per un co-sviluppo umano

- 2. È UN PAESE CIVILE, BELLO E LIBERO**
 - a. Uno Stato degli Stati Uniti d'Europa per promuovere la dignità della persona e del lavoro
 - b. Riformare la finanza
 - c. Sconfiggere le concentrazioni di interessi e potere
 - d. La bellezza come patrimonio civile
 - e. Una politica sobria e trasparente
 - f. Leggi leggibili e una Pubblica Amministrazione promotrice di innovazione

- 3. DOVE SI VIVE E SI LAVORA BENE E INSIEME!**
 - a. Una occupazione di qualità: istruzione e formazione professionale
 - b. Una fisco equo e stop ai mega stipendi e mega pensioni
 - c. una cittadinanza non fondata sul diritto di sangue e diritti e tutele portatili

II) PARTIRE DAL LAVORO, DALLA BUONA OCCUPAZIONE

- 1. DOVE TROVARE LE RISORSE**
 - a. No austerità, ma un piano Marshall per l'Europa
 - b. Una Responsabilità Sociale della Pubblica Amministrazione
 - c. Sostituirsi alle Regioni o Enti Locali nelle parti mal amministrate
 - d. Tassare le transazioni finanziarie
 - e. Quasi eliminazione del contante per abbattere evasione e illegalità
 - f. Ridurre le spese per armamenti

- 2. INVESTIRE DOVE PUÒ CRESCERE IL LAVORO**
 - a. Nuovi settori e imprenditorialità sociale
 - b. Tagliare il cuneo fiscale creando lavoro
 - c. Fare reti di imprese: un fondo nazionale

- 3. INVESTIRE NELLA QUALITÀ DEL LAVORO**
 - a. Istruzione e formazione professionale permanente: prima politica attiva
 - b. Contratto UNICO a tutele progressive, tutele dei nuovi lavori e delle partite Iva, ammortizzatori e politiche attive per tutti e forme di partecipazione dei lavoratori
 - c. Proteggere e re-includere chi rischia la povertà
 - d. Pensare alla pensione dei giovani

- 4. INVESTIRE PER REDISTRIBUIRE IL LAVORO**
 - a. Part time verso la pensione e part time di ingresso dei giovani
 - b. Detassare il part time dei giovani
 - c. Investire nei contratti di solidarietà, anche con reti di imprese

LA FORZA (DEL) LAVORO
per sconfiggere povertà e diseguaglianze
NÈ SPRECHI NÈ AUSTERITÀ, MA DIALOGO CON LE FORZE SOCIALI
PER UNA POLITICA ECONOMICA INDIRIZZATA A CREARE OCCUPAZIONE DI QUALITÀ
CON UNO SVILUPPO NUOVO, SOSTENIBILE E APERTO AL MONDO

Sempre più spesso la crisi dell'occupazione e l'impoverimento delle fasce più popolari si diffondono come un profondo senso di oppressione, che radica l'idea che non si possa fare nulla. Una vera e propria depressione che colpisce tutti, ma che vediamo inasprirsi tra i soggetti meno tutelati i giovani, le donne, gli stranieri, i lavoratori espulsi. Ma la fase che viviamo non deriva da una assenza di risorse e anche di ricchezza, ma prevalentemente da sprechi, speculazioni e da una assenza di una politica di sviluppo, di uno sviluppo nuovo, sostenibile e aperto al mondo; anche alla luce dei drammatici allarmi sulle variazioni climatiche che senza un cambio di rotta avranno effetti sempre meno contenibili. La speranza e le possibilità hanno bisogno per riemergere che riemerge e venga rivalutato il lavoro, cominciando dalle nostra capacità di riconoscere che il lavoro è sì il grande malato del momento, ma nel contempo è la forza che un popolo ha per cambiare insieme le cose, per darsi, come ricorda la nostra Costituzione, un progresso materiale e spirituale. La forza lavoro, l'essere lavoratori, in tanti modi, anche chi il lavoro lo cerca, è **la nostra forza civile più grande: la volontà, la dignità, i diritti, la responsabilità, la fatica, la creatività, l'operosità, l'ingegno, il talento di milioni di persone e comunità attraverso le quali possiamo riconciliarci con il futuro**

LA TRIPLICE CRISI DEL LAVORO

Abbiamo la sensazione che questo momento storico abbia bisogno di essere preso un po' più sul serio di quanto faccia una democrazia sempre più "del pubblico", in cui imperano i tempi televisivi, le ricette in tre punti, le battute azzeccate, l'esigenza di ridurre tutto a pochi ed efficaci progetti salvifici, salvo poi fare i conti con una perenne assenza di reali cambiamenti. Eppure se si incontrano i lavoratori di una azienda che chiude o chi non riesce più a curare i propri figli è sempre più difficile e più imbarazzante tirar fuori slogan, anzi si resta senza parole. È più difficile dire la verità alle persone e ai cittadini. Dire che la notte sarà dura da passare, e che serve un grande salto di responsabilità e di coinvolgimento da parte di tutti, ognuno secondo le proprie possibilità. Ci sembra allora importante rilevare che il lavoro è sottoposto a una triplice prova di forza che forse troppo frettolosamente chiamiamo crisi.

La crisi finanziaria ed economica.

Una prima prova di forza è sicuramente quella della crisi prima finanziaria e poi economica che non è stata una fatalità, bensì un momento di verità. Una crisi originata, vale la pena ricordarlo, da una finanza senza regole, e che ancora è senza regole, e da una crescita delle diseguaglianze che negli ultimi decenni, hanno indebolito e reso più vulnerabile la fiducia e la stabilità economica dei cittadini. Quella fiducia e quella stabilità senza le quali investimenti e ricchezza smettono di circolare e prima o poi anche la ricchezza virtuale sbatte il naso. Come si può pensare che si mettessero in cantiere progetti di vita, quei progetti che fan marciare veramente l'economia? Si è iniziato a vivere alla giornata.

La rivoluzione tecnologica e la riduzione di manodopera

Siamo solo all'inizio di una rivoluzione tecnologica, che sempre più ridurrà l'apporto diretto del ruolo del lavoratore e sempre più lo sostituirà con le macchine, imponendoci di rideclinare lo stesso significato del lavoro, riscoprendo e valorizzando anche il lavoro fuori dall'occupazione (lo studio, la genitorialità, la cura familiare o di un vicino, il volontariato, l'auto produzione e l'auto consumo, le piccole produzioni locali, l'economia solidale...). Anzi se saremo capaci di innovare la nostra idea di lavoro, troveremo che questa liberazione del tempo potrebbe promuovere un ruolo più autonomo e meno standardizzato del lavoratore.

È successo prima nell'industria e ora avviene nei servizi: Amazon crea sì posti di lavoro, ma per ogni posto creato ne cancella 8 o 9. È successo nel nostro Occidente, dove oggi si prospetta che i robot sostituiscano anche i colletti bianchi, ma si estende anche al resto del mondo. Anche se altri paesi in Europa sono più avanti. Infatti da noi si lavora in media il 20% in più all'anno di paesi europei dove l'occupazione è più alta, come la Germania - quasi 1800 ore contro 1500 -. E si dispone di orari diversi secondo le proprie necessità nel corso della vita¹.

¹ Sostiene l'economista Nicola Cacace: "I paesi che hanno fatto politiche redistributive -straordinari costosi o aboliti, contratti di solidarietà a sostegno di orari ridotti, pensionamento progressivo, etc.- sono quelli con tasso di occupazione più

Da grandi in un mondo piccolo a piccoli in un mondo grande

Nell'arco di un paio di decenni abbiamo smesso di essere grandi in un modo piccolo e ci scopriamo piccoli in un mondo più grande. Fino a pochi anni fa quando parlavamo del mondo, ci riferivamo prevalentemente all'Occidente, vero motore e regista della globalizzazione. Oggi il mondo è quasi veramente unico e le distanze anche economiche si tra tutte le nazioni si riducono, mentre invece crescono le diseguaglianze all'interno degli stessi. La povertà estrema (1,2 dollari al giorno, mentre restano circa 870 milioni le persone che soffrono la fame) di quei paesi quasi si dimezza e la povertà assoluta e relativa da noi raddoppia, e le persone sempre più migrano facendo fatica a portare con se diritti e tutele, mentre invece i soldi circolano alla velocità con cui si preme un tasto. È un po' come se ieri fossimo seduti in dieci al banchetto del mondo e ora, anche per la crescita demografica, fossimo diventati venti, con i nuovi ospiti molto più affamati di futuro di noi, che invece del futuro abbiamo spesso solo paura. È sciocco pensare di poter affrontare questi scenari da soli, senza una governance globale, democratica, senza che come Europa si passi definitivamente il guado nel quale siamo rimasti incastrati, nei vincoli reciproci dei differenti Stati e delle rendite di posizione dei loro ceti politici, verso un vera unità politica, all'altezza dei tempi.

Il Jobs act: prime riflessioni sugli interventi annunciati

Ci torneremo. Ma oggi prima di tutto occorre concentrarsi soprattutto sulla crescita dell'occupazione, di buona occupazione ancor di più della crescita economica. Infatti anche una pur importante immissione di denaro nelle tasche dei cittadini meno agiati rischia di dare solo una boccata d'aria se non si investe prioritariamente nel creare nuovo lavoro e non si redistribuisce quello esistente.

I recenti provvedimenti (un decreto e un annunciato disegno di legge delega) dicono della volontà del nuovo Governo di intervenire rapidamente a favore del lavoro e rimettono a tema una serie di questioni importanti. In particolare il disegno di legge delega intende trattare aspetti fondamentali: ammortizzatori che coprano effettivamente tutti i lavoratori; affiancamento e definizione di un quadro pubblico e privato di quelle politiche attive, con l'introduzione di una Agenzia nazionale; semplificazione delle procedure; misure di conciliazione innovative e universali; ridefinizione di un testo chiaro sui contratti, con gli intenti di definire un compenso minimo (che ormai in Europa manca solo in Italia, dopo le recenti scelte della Germania) ed elaborare un contratto di ingresso a tutele progressive. Bene anche l'annuncio di uno stanziamento di mezzo miliardo per l'impresa sociale.

Sono tutti temi importanti, ai quali si affianca un decreto che semplifica e rende più flessibili i contratti a tempo determinato e l'apprendistato. Su questi ultimi ci pare che fosse necessaria una semplificazione, ma ci chiediamo se le colpe della burocrazia debbano sempre essere colmate dalla maggiore flessibilità dei lavoratori. Forse ci possono essere strade intermedie per non appesantire le imprese e nel contempo premiare il lavoro che gradualmente tende a qualificare e stabilizzare. Così come crediamo vada reinserito il ruolo della formazione nell'apprendistato, anche per non essere nuovamente redarguiti dall'Europa. Infine occorre chiedersi se sia il vincolo all'assunzione di una percentuale di apprendisti la vera causa frenante le imprese visto che nel periodo precedente la crisi questo accordo era già previsto in alcuni contratti. Forse le imprese non assumono o assumono meno non per i vincoli, ma semplicemente perché non c'è lavoro da dare, perché

alti: Olanda, Germania, Danimarca, Austria, Svezia, Gran Bretagna, paesi con durata annua del lavoro media intorno alle 1500 ore, hanno tutti tassi di occupazione (occupati su popolazione in età da lavoro) superiore al 70%, al contrario dell'Italia che, con una durata annua di 1778 ore, ha un tasso di occupazione del 56%, inferiore di 9 punti alla media europea del 65%. Dieci punti in meno della media europea (media, con Grecia, Spagna, noi, etc., non primati nordici), significa almeno 4 milioni di lavori in meno, quelli che ci servono per tirare fuori dal buco nero i nostri 3 milioni di disoccupati e qualche milione di scoraggiato. Esiste una legge semplicissima che tutti conoscono o dovrebbero conoscere.. Il lavoro si crea se la produzione cresce più della produttività. Oggi che la crescita media del Pil nei paesi industriali arriva con difficoltà al 2%, mentre la produttività oraria continua ad aumentare con tassi intorno al 2%, grazie all'elettronica ed ai nativi digitali, l'occupazione si mantiene alta solo nei paesi che riducono gli orari di lavoro. I paesi europei che hanno fatto politiche in favore di orari annui più corti, legge delle 35 ore in Francia con annualisation des oraires, Kurzarbeit (lavoro corto), contratti di solidarietà e banca delle ore in Germania, part time volontario incentivato in Olanda, flexsecurity in Danimarca e paesi scandinavi, pensionamento progressivo, sono quelli a più bassa disoccupazione, 5% in Austria e Germania, paesi con orari di lavoro più bassi. In Italia l'orario annuo è del 23% superiore a quello medio di Francia, Germania ed Olanda, che significa 4 milioni di posti lavoro in meno. L'assurdo rifiuto sancito nella legge Fornero di consentire la "progressive pension", uscita anticipata dal lavoro a scelta del singolo con pensione ridotta, unita all'altra assurda scelta di innalzare l'età pensionabile a livelli record - nel 2015, con 67 anni, l'Italia avrà il record europeo dell'età pensionabile - ha peggiorato la condizione italiana di lavoro per i giovani e gli altri, esodati inclusi".

l'economia è bloccata dalla debole domanda interna. Il che significa che siamo bloccati dalla sfiducia delle famiglie e delle persone, sulle quali forse si è troppo scaricato il tema della flessibilità e della assenza di competitività del sistema Paese.

Nell'insieme crediamo serva soprattutto ritornare a un clima di dialogo sociale con il mondo del lavoro proprio perché si possa dare efficacia ai molti intenti e principi proposti dal Governo dentro un ridisegno di una politica di sviluppo che ridia un progetto al Paese.

Proviamo a delineare in modo più ampio alcuni aspetti attorno ai quali promuovere un Patto tra le forze sociali per rilanciare lo sviluppo e la creazione di lavoro, di buon lavoro

- **un orizzonte di senso e di futuro da percorrere e verso il quale mobilitare le energie (ITALIA 2020)**
- **subito alcune scelte e proposte strategiche (PARTIRE DAL LAVORO)**

I) ITALIA 2020: UNA IDEA DI PAESE E UNA IDEA DI ECONOMIA CIVILE, INNANZITUTTO

In Europa ci si è dati un orizzonte strategico, discutibile, meno consistente di quanto servirebbe, ma lo si è fatto, con **Europa 2020**,² In Italia invece si continua a parlare di cosa fare con un po' di soldi, ma senza porsi degli obiettivi e dei risultati che si possono, si vogliono e si devono raggiungere nel giro di qualche anno. Anzi di un piano Italia 2020 per ora non ne parla nessuno. Ci pare grave: **un Paese che non ha una visione di se stesso nel futuro, di che cosa vuole fare da grande, è un Paese che si prepara a vendere**, a lasciare che siano altri a fare shopping delle nostre aziende (oltre 140 aziende già acquistate in questi anni), delle nostre competenze ed eccellenze, ora che costiamo un po' meno e gli investimenti guardano sempre, ma con meno interesse ai Paesi emergenti che cominciano a fare i conti con qualche difficoltà. L'Italia rischia di essere simile a un campo fertile, nel quale non abbiamo scelto cosa coltivare, lasciandoci invece crescere le sterpaglie. E ora qualcuno ne compra dei lotti a buon prezzo.

Per affrontare con serietà e non con aspirine questa fase occorre innanzitutto avere una idea di Paese e di una economia non onnivora e sprecona, ma che punti sull'alleanza economia di qualità-società di qualità, che passa attraverso la qualità del lavoro e la ricerca della persona giusta al posto giusto, e non qualsiasi lavoro. Noi ne abbiamo una:

**un Paese che produce cose buone e ben fatte
è un Paese civile, bello e libero
dove si vive e si lavora bene e insieme**

È una lezione che ricaviamo dal meglio della nostra storia, del nostro tessuto economico e civile. Potremmo scomodare Olivetti e la sua ideologia della Comunità che gli faceva collocare la sua idea di impresa dentro e al servizio di una visione di società nella quale tempi e investimenti per la vita sociale restituivano qualità e ricerca del bello alla stessa produzione aziendale (e inventarono il primo computer al mondo!). Ma è una immagine concretamente incarnata in quelle aziende e quei territori che cercano l'eccellenza, che riescono ad internazionalizzare ed innovare proprio riscoprendo valori e relazioni con il proprio contesto e con i propri lavoratori. È nella storia del Paese questa vocazione ad una economia civile, che nasce e si alimenta in uno scambio reciproco con il tessuto culturale, ambientale e sociale nel quale si colloca. È **una Storia che ci dice che se vogliamo riconciliarci con il futuro dobbiamo riconciliare vita e occupazione, società e economia**, aspetti che il prevalere della civiltà dei consumi prima e del turbo capitalismo poi hanno messo in secondo piano, affamati dell'utilità e della funzionalità immediata.

1. UN PAESE CHE PRODUCE COSE BUONE E BEN FATTE

a. Mobilità sostenibile e dignitosa, e infrastrutture 2.0

² un piano per la crescita intelligente (agenda digitale; Unione dell'innovazione; Youth on the move), sostenibile (Europa efficiente; una politica industriale per l'era della globalizzazione), inclusiva (Agenda per nuove competenze e nuovi lavori; Piattaforma europea contro la povertà), con specifici obiettivi (75% del tasso di occupazione; investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del pil; riduzione del 20% dei gas serra rispetto al 1990/ 20% di rinnovabili/aumento del 20% dell'efficienza energetica; riduzione abbandono scolastico sotto il 10%; 40% di laureati tra 30-34enni; 20 milioni in meno di poveri o a rischio povertà ed esclusione).

Innanzitutto all'Italia per la sua conformazione serve un investimento in un grande piano per una mobilità sostenibile e dignitosa e infrastrutture anche immateriali (l'Unione Europea ci chiede di arrivare nel 2020 alla banda ultralarga, noi stentiamo ancora a partire su quella larga). Bisogna innanzitutto mettere la società nelle condizioni di funzionare e di funzionare a costi dignitosi: solo per fare un esempio, la pessima organizzazione del sistema dei porti commerciali costa al Paese più dell'Irap, ed è (a differenza dell'Irap) in parte risolvibile con scelte politiche e di riorganizzazione, come quella di ridurre a 4 o 5 le autorità portuali.

Oltre a ciò il tema della mobilità sostenibile è una visione attorno alla quale si possono rilanciare investimenti e lavoro in diversi campi laddove oggi si chiude (costruzione treni, navi, logistica) e in una diversa e più sensata organizzazione delle metropoli e delle città (*smart cities*). Senza considerare la salvezza di tante vittime della strada e il risparmio di decine di miliardi spesi per gli incidenti, che deriverebbero da un sistema di mobilità più sicuro e intelligente, già possibile con la tecnologia attuale. Bisogna però avere il coraggio di fare i conti con dei cambiamenti che certamente una parte di economia e di società legata al trasporto su gomma o a tanti interessi localistici e di parte, preferirebbe non vedersi affermare.

b. INDUSTRIA 2020: un piano per ricerca, innovazione e investimenti in particolare in manifattura, nel made in Italy, nell'industria agroalimentare, nella alleanza cibo/cultura/artigianato locale/turismo, nelle nuove tecnologie per la vita...

Superando la logica dell'austerità, ma mirando le risorse in modo selettivo serve un piano industriale per dirsi quali settori e come svilupparli, così come si tentò di fare con Industria 2015 nel 2007.

Sono tante le eccellenze italiane, in particolare segnaliamo la necessità di una **re-industrializzazione selettiva** (siamo la seconda industria europea) che riscopra la manifattura (così come prevede anche Europa 2020), così come il comparto che sempre più vede la connessione tra cibo-cultura-artigianato locale-turismo-rilancio dell'aree interne (anche contro i rischi del dissesto idrogeologico), e senza dimenticare i comparti ad alta intensità di conoscenza e ricerca come le bio e nano tecnologie.

c. Green economy

La nostra "deficienza" energetica (così la potremmo chiamare) ci obbliga a spendere 50 miliardi per acquistare altrove energia, un risparmio che possiamo pianificare investendo da tanti punti di vista. Si stima per esempio che le detrazioni per ristrutturazioni e l'efficienza energetica (che vanno rese più puntuali) abbiamo comunque salvato l'equivalente di 200.000 posti di lavoro. Senza considerare gli investimenti che si possono fare per la tutela del territorio (ripagati da minori danni) investendo per esempio in nuovo lavoro sociale giovanile e in agricoltura sociale.

d. Nuovo welfare per nuovo lavoro

Un Welfare europeo e comunitario, che riconcili vita e lavoro, solidarietà e sviluppo

A essere duramente colpita negli ultimi decenni e ancor più in questa crisi è la dimensione della solidarietà e della lotta alle disegualianze. Spesso il sistema di welfare tampona, quando non fotografa le disegualianze, mentre solo nelle esperienze più positive, dimostra di poterle ridurre.

Anche in questo caso serve guardare a un welfare europeo, nel quale le politiche sociali in senso lato non si rivolgono solo ai singoli, ma attivano responsabilità, reti familiari, esperienze di mutuo aiuto, cooperazione, città, aziende, in una vivacità che in parte era stata vitalizzata dalla legge 328 di riforma delle politiche sociali di inizio secolo, in parte è stata boicottata e bloccata dal quasi azzeramento dei finanziamenti. Serve rilanciare una progettualità che in questi anni tanti hanno sostenuto e continuato a coltivare.

Inoltre il welfare può contribuire alla crescita di posti di lavoro. La necessità e la possibilità di realizzare un welfare sempre più personalizzato e impostato sulla promozione e la prevenzione e non solo sull'emergenza può, come dimostra la crescita del Terzo Settore e dell'imprenditorialità sociale, consentire di migliorare la qualità dei servizi e nel contempo far crescere l'occupazione. Per esempio, in particolare a fianco del rilancio del primo Welfare col rifinanziamento di fondi nazionali e la definizione di livelli essenziali delle prestazioni è possibile favorire (attraverso incentivi, detrazioni o sistema di voucher per servizi) per famiglie e imprese lo sviluppo locale dentro una regia pubblica di un secondo welfare che veda crescere nuova mutualità e servizi alla persona (dall'infanzia, alla formazione permanente, all'assistenza gli anziani, all'abitare..) anche facendo emergere lavoro grigio e precario in un orizzonte di qualificazione e migliore organizzazione anche grazie alle nuove tecnologie e alla telemedicina. Si creerebbe lavoro risparmiando per esempio su un sistema sanitario

spesso ancora troppo legato all'emergenza e alle strutture e poco domiciliare e si favorirebbe quella conciliazione dei tempi che consente alle nostre città e comunità locali di essere particolarmente accoglienti per una economia di qualità che punti molto più sull'ingegno e la competenza delle persone, che si nutra della qualità dei contesti locali e dei loro servizi.

e. Il Mediterraneo al centro del mondo, il Mezzogiorno centrale per un co-sviluppo umano

Ultimo aspetto strategico da citare ci sembra il tema del Mediterraneo e la posizione strategica che assume il nostro Paese e in particolare il nostro Mezzogiorno. Sono soprattutto i Paesi e i territori che si affacciano sul Mediterraneo che devono raccogliere e rilanciare una domanda di co-sviluppo, insieme ai popoli delle altre sponde, prima ancora civile che economica facendo leva sulla valorizzazione della propria storia e del proprio patrimonio culturale. Il rilancio innanzitutto civile del nostro sud è condizione fondamentale per non mancare ancora una volta l'appuntamento con la Storia. È soprattutto al sud che si concentrano le nostre potenzialità e la necessità di liberare il lavoro. E più complessivamente come Europa occorre capire che si realizzerà nel Mediterraneo una nuova frontiera foriera di futuro se si misurerà meno questi contesti sulla base di parametri da centro-nord del continente, e si cercherà invece di scoprire e valorizzare una via originale e specifica allo sviluppo.

2. È UN PAESE CIVILE, BELLO E LIBERO

a. Uno Stato degli Stati Uniti d'Europa per promuovere la dignità della persona e del lavoro

Serve innanzitutto fare passi avanti sul processo di unificazione europea verso la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, senza la quale rischiamo che il confronto globale si giochi sulla dignità del lavoro e sul mancato rispetto dei diritti umani. **Il vero governo della globalizzazione rischia di non avere un volto democratico, non ci vede veramente cittadini sovrani, iniziando dal poter scegliere il proprio Governo europeo, ma di essere appannaggio di interessi esclusivamente economici come quelli di banche più grandi, per i propri attivi, dell'economia reale di intere nazioni, e delle multinazionali che attraverso gli accordi di libero scambio intercontinentali possono mettere in discussione la stessa sovranità popolare.** Dalla ripresa del sogno europeo si può ripartire per riaffermare la centralità della persona, della sua dignità, del lavoro, e agire per **debellare il "lavoro schiavo"** cominciando dal prevedere **una certificazione sociale europea per il lavoro decente** che attesti che le merci introdotte nel mercato comune siano state realizzate nel rispetto dei lavoratori in ogni tappa della loro filiera. Basta ricordare le tragedie di aziende dove i lavoratori sono schiavi, come nel sudest asiatico, o a Prato. E non possiamo perseverare con una Europa che spesso si muove nel mondo come i capponi di Renzo Tramaglino ne "I Promessi Sposi", che incapaci di vedere il loro comune destino, la pentola di azzecagarbugli, si beccavano l'un l'altro. Le stesse chiusure aziendali, i costi del lavoro, le tutele, hanno bisogno non solo di una armonizzazione delle politiche nazionali, ma di una politica comune, dal punto di vista fiscale, economico, monetaria, dei sistemi di welfare, del lavoro, della politica estera e di difesa. Ne deriverebbero anche miliardi di risparmi. Serve a partire dalle prossime elezioni **dare al nuovo Parlamento un potere costituente che riavvii il cammino dell'Europa Unita. La scelta non sarà tra sì o no all'Europa o all'euro, sprofonderemo nella crisi, ma tra un'Europa che rischia di restare ostaggio della conservazione e dell'austerità e un'Europa che riprende in mano il proprio destino e il proprio cammino di pace e democrazia.**

b. Riformare la finanza.

Una riforma di cui non si parla quando ci si parla di riformismo è quella della finanza. Eppure dopo tutto quello che è successo dovrebbe essere la prima e dovrebbe prevedere, come propone la campagna Zerozerocinque: **una tassa sulle transazioni finanziarie, la separazione tra banche d'affari e banche commerciali, la lotta ai paradisi fiscali e all'evasione ed elusione fiscale, un tetto ai compensi di manager e finanziari, la regolamentazione dei derivati.** Certamente è un campo di difficile definizione, e serve soprattutto una politica europea, ma questo non può essere un alibi.

c. Sconfiggere le concentrazioni di interessi e potere: dal Paese delle conoscenze al Paese della conoscenza.

Non possiamo inoltre non constatare che il nostro Paese e il suo sviluppo sono fortemente soggiogati da una tendenza ad alte concentrazioni di interessi e di rendite di posizione che minano la libertà di iniziativa e di lavoro, il cambiamento e favoriscono l'idea che la concorrenza e la professionalità si giochino spesso più sulle

conoscenze che sulla conoscenza, intesa come effettiva capacità e merito.

Ci pare questa la radice che favorisce la crescita di un tessuto dove si diffonde la corruzione e cresce la forza delle mafie. La necessità in troppi campi di doversi far proteggere o anche solo aiutare, spesso per far valere i propri diritti o meriti rappresenta certamente il costo più alto da affrontare, per sbloccare e liberare veramente il lavoro. Un fardello spesso agevolato dall'inefficienza amministrativa e da troppa burocrazia, nonché da scarsa trasparenza, oltre che da un piano di riforme da far ripartire sulle liberalizzazioni (con esclusione dei beni comuni come l'acqua) e sul conflitto di interessi.

d. La bellezza come patrimonio civile

La bellezza, il patrimonio artistico e paesaggistico, sono in senso lato un patrimonio civile, un tesoro a cielo aperto, il nostro petrolio, per altro non inquinante. Eppure anche qui siamo più orientati a sprecarlo. Occorre una maggiore capacità di far rete, ma occorre fin dalla scuola rilanciare il valore della cultura. Certamente serve anche pensare a una gestione pubblica capace di aprirsi ai privati. Lo stesso mondo dell'imprenditorialità sociale potrebbe in alcuni casi essere valorizzato per mettere in rete interessi pubblici e privati legandoli però a una logica pubblica e a una visione di sviluppo locale.

e. Una politica sobria e trasparente

Certamente soprattutto in questa fase serve vedere risultati tangibili sui tagli ai costi della politica, ma soprattutto se non vogliamo solo rincorrere gli scandali occorre addivenire a un ruolo della politica più sobrio e trasparente. Serve infatti limitare l'invasione di campo della politica in campi che non le appartengono, con società partecipate spesso gestite per il consenso e non per dare dei servizi. Anche nei campi di servizi essenziali come l'acqua, si dovrebbe addivenire a forme di controllo che coinvolgono magari in forma sociale i cittadini. Inoltre la riduzione dei costi della politica ha senso se si addivene a una legge che regolamenti l'attività di lobby e a una legge che vincoli i partiti a rendere conto delle proprie spese e della propria democrazia interna, per evitare che si riducano ad essere comitati elettorali facilmente scalabili dalle lobbies. Certo non aiuta ancora una volta un sistema elettorale dove i candidati non li scelgono i cittadini.

f. Leggi leggibili e una Pubblica Amministrazione promotrice di innovazione

E ad essere più civili e liberi concorre certamente innanzitutto lo scrivere leggi leggibili e chiaramente interpretabili, e possibilmente uniche, come pare si voglia fare per un nuovo codice del lavoro, per evitare non solo i costi di tanti contenziosi e consulenze, ma che tutto resti sempre nel vago.

Allo stesso tempo occorre però che la Pubblica Amministrazione sia rilanciata nella propria capacità di sostenere le energie che nella società si muovono e non sia ancorata a un sistema di leggi troppo rigido in cui la responsabilità è relegata più al rispetto dei cavilli che al fare delle scelte, rischiando così di premiare la conservazione e l'inazione. La stessa digitalizzazione della PA e un suo processo di riforma possono essere leve per un cambiamento significativo che la veda meno accentratrice e gestrice e più capace di promuovere e far crescere il Paese nella capacità di innovare.

3. DOVE SI VIVE E SI LAVORA BENE E INSIEME!

a. Una occupazione di qualità e non qualsiasi occupazione: istruzione e formazione professionale per incontrare il mondo del lavoro

Occorre fin dalla Scuola puntare su una idea di qualità dell'occupazione e su una graduale capacità di trovare per ciascuno la propria strada. Certamente soprattutto da giovani serve anche cominciare facendo lavori molto diversi e non aspettare il posto dei sogni, ma ciò non deve distogliere dalla necessità di individuare e sostenere la crescita professionale delle singole persone lungo tutto il corso della vita, cercando di favorire la persona giusta al posto giusto, perché far crescere e valorizzare appieno il valore delle persone è un presupposto indispensabile di una economia realmente di qualità. Al contrario l'idea di proporre qualsiasi lavoro rischia di favorire la ricerca dell'occupazione non come un progetto individuale, ma come un azzardo, di fatto lasciando sul terreno carriere di cittadinanza intermittenti e di fragilità professionale difficili da affrontare in età adulta se non in senso assistenziale, con notevoli costi.

Centrale è immaginare **la Scuola come sistema di Istruzione e Formazione professionale** che non mette in alternativa scuola e lavoro, crescita culturale e specializzazione, ma le integra consentendo di incontrare e fare

esperienza prima del mondo del lavoro e di accompagnare e sostenere una crescita e patrimonializzazione di competenze formali e informali lungo tutto il corso della vita. La professionalità è la migliore assicurazione contro la disoccupazione.

Inoltre questa impostazione facilita l'incontro del mondo del lavoro, la specializzazione, e la lotta alla dispersione scolastica. Anche per quanto riguarda l'apprendistato e le politiche attive del lavoro se vogliamo prendere a riferimento il modello tedesco ma tenendo in considerazione le differenze italiane legate soprattutto a diverso tessuto economico, possiamo trovare in molte di queste positive esperienze di integrazione tra istruzione e formazione professionale per interpretare l'apprendistato non come un mero contratto, ma come un processo di apprendimento che necessita di una dimensione laboratoriale intermedia che colleghi formazione e azienda.

b. Una fisco equo e attento alle responsabilità familiari, ridurre il divario delle retribuzioni, favorire i ceti medio bassi, promuovere una politica del lavoro europea

Occorre addivenire a una politica comune europea sia dal punto di vista fiscale, che dei redditi che del lavoro. Nel nostro Paese urge una riforma fiscale che faccia giustizia di una situazione profondamente diseguale riscrivendo **una nuovo fisco** alla luce dei cambiamenti avvenuti in questi ultimi 40 anni, che tenga anche maggiormente conto dei carichi familiari, anche introducendo una imposta negativa che permetta agli incipienti di recuperare il valore delle detrazioni.

Va inoltre ridato fiato al ceto medio-basso con **la riduzione del cuneo fiscale** sia per le imprese che per i lavoratori, insieme alla necessità di **porre per legge un limite alle sperequazioni delle retribuzioni (i compensi più alti devono essere al massimo 12 volte il salario medio)**

Dal punto di vista del lavoro vanno rafforzate misure comuni che impediscano una concorrenza giocata sul dumping sociale, come **la previsione di un salario minimo**, misura che, ora in cantiere anche in Germania, diviene determinante anche da noi per impedire soprattutto lo sfruttamento in tanti lavori non stabili.

c. una cittadinanza non fondata sul diritto di sangue e diritti e tutele portatili

In un mondo in cui persone e lavoratori sempre più si muovono è assurdo che la cittadinanza sia ancora un fatto di sangue e che le persone non possano portarsi dietro tutele e diritti, che rischiano invece di fermarsi ad ogni confine. Per questo occorre un welfare sempre più europeo e serve addivenire a una cittadinanza europea aperta a chi nasce e cresce qui (campagna L'Europa sono anch'io).

II) PARTIRE DAL LAVORO

DALLA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE, DI UNA BUONA OCCUPAZIONE

In questo momento, guardando all'orizzonte che abbiamo cercato di tratteggiare occorre concentrarsi soprattutto sulla crescita dell'occupazione, di buona occupazione ancor di più della crescita economica. Infatti anche una pur importante immissione di denaro nelle tasche dei cittadini rischia di dare solo una boccata d'aria se non si investe prioritariamente in nuovo lavoro e non si redistribuisce quello esistente. L'aumento dei consumi difficilmente si tradurrebbe in posti di lavoro perché negli anni di crisi, mentre la produzione calava la produttività cresceva comunque, quindi le aziende hanno una capacità produttiva in qualche modo contratta al punto che anche aumentasse la produzione difficilmente tornerebbero ad assumere. Quindi è importante concentrarsi innanzitutto su proposte per far ripartire il lavoro, a quel punto si aprirebbe la strada per uno sviluppo consistente.

1. DOVE TROVARE LE RISORSE

Senza dimenticare la necessità tutta italiana **non solo di fermare la crescita del nostro debito pubblico, ma di ridurlo**, perché rappresenta un pesante fardello per le generazioni future, occorre trovare ingenti risorse per rilanciare il lavoro. Dove?

a. No austerità, ma un piano Marshall per l'Europa: raddoppiare, anticipare e utilizzare meglio i fondi europei e usare le riserve auree.

Innanzitutto sosteniamo le posizioni promosse dall'iniziativa dei cittadini europei lanciata da diverse

organizzazioni (Movimento Federalista Europeo e altri) per un **Piano europeo straordinario per uno sviluppo sostenibile**, così come l'idea di un piano Marshall europeo, lanciata dai sindacati tedeschi. Serve uno sforzo straordinario di investimenti in nuovo lavoro.

A questo fine i diversi Stati dovrebbero raddoppiare il bilancio dell'Unione (che lo ha ridotto) passando dall'1% (150 miliardi) al 2% del Pil.

In Italia intanto si dovrebbe imparare a spendere le risorse disponibili, anche se dall'esperienza del ministro Barca in poi e con la programmazione 2014 -2020 (1000 miliardi in Europa) ci sono stati netti miglioramenti. Anzi occorrerebbe chiedere di poter anticipare i fondi per spenderli già prima del 2020, per consentire di mettere subito miliardi di liquidità nell'economia.

Ma in particolare va rilanciata l'idea (EuroUnionBond) di Alberto Quadrio Curzio e Romano Prodi di utilizzare le riserve auree, senza venderle, per un fondo finanziario europeo che sostenga gli investimenti.

b. Una Responsabilità Sociale della Pubblica Amministrazione e della Politica per pagare in tempo, per promuovere una concorrenza leale non giocata sulla precarietà

Un contributo importante potrebbe venire non solo da una accelerazione dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, ma da una normalizzazione secondo legge dei tempi di pagamento. Stessa cosa vale per il precariato che spesso cova nell'indotto della Pa e delle sue partecipate. E troppo spesso per spendere poco si lasciano crescere affaristi e organizzazioni che nulla hanno a che vedere coll'etica di impresa, o finte cooperative, all'ombra di assessorati, enti di Stato o cda di aziende di servizi pubblici, che però magari si dimostrano grandi elettori e possono anche aspettare di essere pagati dopo anni. Servirebbe introdurre una sorta di Responsabilità Sociale della Pubblica Amministrazione e della Politica: chi paga in ritardo o consente compensi o non regolari o sotto soglie decenti, va punito e ne risponde anche personalmente. Il valore del lavoro non può essere negato, è un furto, ai danni dell'imprenditore serio che aspetta a sue spese di essere pagato, e a danno dei lavoratori. E se il buon esempio non viene dall'alto è più difficile la battaglia per la legalità.

c. Sostituirsi alle Regioni o Enti Locali nelle parti mal amministrate, come da art 120 della Costituzione.

Del famoso Titolo V della Costituzione da riformare, per l'entità di costi dovuti alle sovrapposizioni tra livelli diversi e ai conflitti di competenza, si è dimenticato l'articolo 120 laddove recita che "il Governo può sostituirsi a organi" di Regioni, Province, Città.. "...quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica e dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali..". C'è da chiedersi se di fronte a Regioni mal amministrate, spesso teatro di scandali e spese fuori controllo, dove i livelli essenziali delle prestazioni fanno acqua, se non sarebbe il caso per tutelare i diritti dei cittadini di provvedere a un intervento di sostituzione. Si eviterebbero probabilmente anche profonde emorragie economiche e funzionerebbe da deterrente per le cattive amministrazioni. Possibile che tanta cattiva amministrazione debba rimanere immune da interventi finché non emergono scandali e non interviene la magistratura? Se si spreca senza compiere (o che vengano accertati) reati si può impunemente continuare ad amministrare?

d. Tassare le transazioni finanziarie

Occorre mettere mano alla tassazione del capital gain (plusvalenza finanziaria generata dalla differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita di uno strumento finanziario), oggi al 20% (persone fisiche). Inoltre, anche per spronare il percorso di cooperazione rafforzata che coinvolge 11 Stati, in Italia sosteniamo l'estensione della Tassa sulle Transazioni Finanziarie (emendamento di Luigi Bobba) a ogni transazione eccetto i titoli di stato, riducendola a 0,01 per cento come primo passo verso una tassa minima per chi, per esempio, acquista effettivamente un derivato per coprirsi da un rischio, più forte per chi invece scambia, vende e rivende in pochi secondi, favorendo così il risparmio più orientato all'economia e sfavorendo quello orientato alla speculazione.

e. Passare gradualmente in 4 anni all'uso di carte prepagate gratuite e alla quasi eliminazione del denaro contante per abbattere evasione, corruzione e illegalità

La tecnologia anche in questo caso ci può venire in aiuto, per assestare un profondo colpo all'evasione fiscale (si stimano 120 miliardi l'anno di mancate entrate e tra i 100 e i 150 miliardi nascosti nella sola Svizzera), nonché alla corruzione e all'illegalità, che governa il territorio con denaro liquido. Nel giro di pochi anni, con una forte campagna soprattutto a favore degli anziani sarebbe possibile favorire da parte dei cittadini e dei commercianti il

passaggio all'uso quasi esclusivo di carte prepagate o di portafogli elettronici su telefonino (che anche gli anziani hanno imparato ad usare) definendo così un quadro economico di completa tracciabilità della moneta, e aiutando anche a prevenire e disincentivare rapine e furti. Si tratterebbe di accompagnarne e di incentivarne l'uso e nel contempo di arrivare a prevedere negli anni una progressiva tassazione del contante. È una scelta forte, ma nel tempo, ormai con generazioni che sempre più usano quotidianamente pc e telefonini ci si abituerebbe.

f. Ridurre le spese per armamenti

La difesa de futuro sarà europea, con un risparmio di decine di miliardi. Un risparmio ancor più consistente se ci si rende conto che la difesa vera è un concetto molto diverso dalla corsa agli armamenti. Senza contare il triste episodio dei costosi F35.

2. INVESTIRE DOVE PUÒ CRESCERE IL LAVORO

a. Nuovi settori e imprenditorialità sociale: investimenti e comodato gratuito di immobili pubblici inutilizzati.

Occorre innanzitutto favorire una politica di favore per la crescita di lavoro nei settori, tra i quali quelli che abbiamo indicato, che possono far crescere l'occupazione, con uno sguardo particolarmente attento alle esperienze di impresa sociale, al centro di una opportuna politica di promozione europea.

A questo proposito stante un consistente patrimonio immobiliare pubblico non utilizzato, ed essendo difficile pensare che possa essere facilmente messo in vendita (Monti stimava una vendita per 100 miliardi) per il protrarsi della crisi immobiliare, potrebbe essere significativo immaginare, accanto a fondi appositi, forme, attraverso i comuni, di comodati gratuiti a favore iniziative di imprenditorialità sociale giovanile e di auto imprenditorialità o *coworking* tese soprattutto a realizzare servizi per la comunità insieme ad attività commerciali e di impresa, o a interventi di *housing* sociale, in un ottica di sviluppo locale e di valorizzazione e non decadenza degli stessi patrimoni edilizi.

b. Tagliare il cuneo fiscale cominciando a far emergere e promuovere il lavoro di cura e il nuovo welfare

Già con l'ultima legge di stabilità si è creato un fondo finanziato in automatico dalla tassazione sul rientro dei capitali a favore del taglio del cuneo fiscale. Sulla parte di taglio che queste o altre risorse finanzieranno a favore di lavoratori e pensionati, si potrebbe fare una operazione che da un lato garantisca un uso più equo dei fondi e dall'altro permetta di far emergere e promuovere il lavoro di cura. Si tratta di una proposta già presentata come Acli (grazie al contributo delle Acli Colf, del Caf Acli e del Patronato Acli) con il Forum del Terzo Settore che prevede di poter detrarre fino ad un limite massimo di 14000 € (che renderebbe vantaggioso dichiarare i rapporti di lavoro) una spesa per assistenza familiare a favore di una persona non autosufficiente. Con questa misura si potrebbe sostenere le difficoltà di chi è oppresso dal peso di un problema di assistenza molto oneroso e nello stesso tempo si favorirebbe l'emersione di una buona fetta di lavoro nero facendo così crescere l'occupazione di almeno 1 punto percentuale. E la spesa sarebbe quasi completamente ripagata da contributi ora non versati e anche da un aumento decimale del pil.

c. Fare reti di imprese: un fondo nazionale

I contratti di rete tra imprese, dopo le recenti agevolazioni, hanno avuto una certa espansione, ma serve un solido fondo nazionale che consenta di rafforzare questa esperienza. Per internazionalizzarsi, per innovare, accrescere le competenze, abbassare i costi di gestione, e tante altre attività strategiche spesso molte piccole imprese pur creative e dinamiche non riescono a fare quanto vorrebbero per la loro dimensione ridotta. Strumenti e opportunità per fare rete, anche più in generale, sono essenziali laddove è riscontrato anche nelle analisi sui nostri distretti il nostro tessuto imprenditoriale è molto capace e creativo, ma fatica appunto per le proprie piccole dimensioni.

3. INVESTIRE NELLA QUALITÀ DEL LAVORO

a. Scuola come istruzione e formazione professionale permanente, e investimenti in ricerca e sviluppo

L'avvento di un sistema di istruzione e formazione professionale è uno dei primi provvedimenti fondamentali per incentivare un modello nuovo più capace di far incontrare prima il lavoro e di superare vecchie logiche che vedono separatamente specializzazione, innovazione e lavoro manuale. Andrebbe previsto poi **un piano per l'accrescimento delle competenze dei lavoratori: così come avvenne con le 150 ore oggi occorre anche con chi già lavora elevare il livello di competenze, per esempio portando chi ha solo l'obbligo a una qualifica e chi ha**

una qualifica a un diploma. Un intervento su una vasta platea di lavoratori li renderebbe meno vulnerabili in caso di crisi e più protagonisti e portatori di innovazione nelle aziende.

Inoltre vanno rilanciati, seguendo gli obiettivi europei, gli investimenti in ricerca e sviluppo anche collegandoli al sostegno della messa in rete delle imprese.

b. Contratto unico a tutele progressive, tutela dei nuovi lavori, ammortizzatori e politiche attive per tutti e forme di partecipazione dei lavoratori.

Il contratto a tutele progressive è una delle proposte che le Acli sostengono da tempo

Va chiarito subito che non può trattarsi di un contratto da applicare in seguito ad altri. Un lavoratore non può fare tre anni di collaborazione a progetto, poi tre di tempi determinati e poi il contratto di inserimento con la stessa azienda.

In secondo luogo bisogna capire come partite iva, collaboratori a progetto e altre forme a progetto vengono ricondotte ad alcune situazioni e non se ne abusa. Qui le sole norme non bastano. Inoltre la "Fornero" ha dimostrato che aumentarne il costo facendo salire gli oneri sociali e previdenziali rischia di far cadere il costo sui lavoratori stessi che all'aumentare delle percentuali si vedono ridurre i compensi netti. Serve che almeno questo aumento di costo sia immediatamente utilizzabile nei periodi di non lavoro.

E serve addivenire a **uno Statuto dei lavoratori autonomi** che effettivamente li tuteli e consenta a loro forme di rappresentanza. A ciò si affianca la necessità con apposite norme di far tutelare e professionalizzare molti lavori spesso seminasconditi che coinvolgono **migliaia di giovani nella cultura, nello sport, nell'arte, nello spettacolo, nel tempo libero.**

Infine bisogna capire come incentivare, oltre all'apprendistato, il ricorso al contratto unico a tutele progressive, anche tenuto conto della scarsità di risorse.

Diventa inoltre fondamentale allargare a tutti i lavori gli ammortizzatori prevedendo una forma di collegamento con **percorsi di riqualificazione e politiche attive del lavoro che aiutino a ricollocarsi, ma anche ad intervenire sulle piccole e medie aziende per aiutarle a riorganizzarsi prima delle chiusure o a valutare in taluni casi la trasformazione in cooperative di lavoratori.** Da questo punto di vista va ripresa quella parte della legge Fornero che prevedeva **un percorso verso la partecipazione dei lavoratori agli indirizzi delle aziende**, perché anch'essa è una forma non solo di tutela, ma di migliore prevenzione delle situazioni di crisi.

In questo contesto non va dimenticato il bisogno di politiche dove il lavoro c'è, ma è in condizione di sofferenza o di sfruttamento, nonché la necessità di risolvere il nodo di chi è stato o viene espulso dal proprio impiego molto prima dell'età pensionabile.

Sulle politiche attive serve un investimento anche in una migliore organizzazione tra Stato, Regioni, enti locali, anche prevedendo **l'Agenzia nazionale per il lavoro.** In questo campo molti soggetti di Terzo settore hanno dimostrato di avere competenze ed esperienze positive, ma anche di poter abbinare gli interventi individuali a forme di promozione di nuovi lavori nel sociale e di nuova imprenditorialità, come tra l'altro testimonia l'esperienza della cooperazione di inserimento lavorativo, che va valorizzata soprattutto per vincolare le aziende all'inclusione di persone diversamente abili.

c. Proteggere e re-includere chi rischia la povertà: un reddito di inclusione sociale.

Spiace vedere che anche quando si pensa alle fasce più basse ci si dimentichi spesso di chi non entra neanche nel computo dei redditi perché in povertà relativa o assoluta, che negli ultimi anni ha toccato quasi l'8% della popolazione. Il primo finanziamento giusto che vorremmo vedere è quello che garantisce anche in Italia una misura universale contro la povertà assoluta, collegata a percorsi di reinserimento, così come all'interno dell'Alleanza contro la povertà, da noi promossa insieme alla Caritas, la stiamo definendo nei particolari.

d. pensare alla pensione dei giovani

Per i giovani oggi si pone in prospettiva un problema di povertà anche perché molti avranno carriere lavorative spezzettate. Questa condizione diffonde una sempre minore fiducia nelle istituzioni e nella previdenza pubblica. Occorre **un trattamento minino finanziato anche da una perequazione tra contribuzioni alte e contribuzioni basse.**

4. INVESTIRE PER REDISTRIBUIRE IL LAVORO

L'occupazione è ciò che redistribuisce fiducia, più ancora del denaro stesso, perché consente di impostare un

progetto di vita e di famiglia. Per questo in un periodo così difficile soprattutto, ma anche guardando alle trasformazioni del lavoro occorrono misure che puntino a redistribuire anche il lavoro che c'è.

a. Part time verso la pensione e part time di ingresso dei giovani

Una prima misura che sarebbe già possibile praticare senza particolari interventi legislativi, magari facendo ricorso ai contratti di solidarietà espansivi (lavorare meno per fare nuove assunzioni) riguarderebbe la possibilità di andare in pensione in modo graduale prima, in cambio dell'assunzione a part time di un altro lavoratore. Va infatti detto che la riforma Fornero bloccando le pensioni ha bloccato anche il ricambio tra uscite e nuovi ingressi soprattutto di giovani.

b. Detassare il part time dei giovani

Inoltre invece di detassare gli straordinari (che certo non stimolano ad assumere giovani) occorre rivolgere gli incentivi per l'assunzione verso i part time dei giovani così da raggiungere più persone e cominciare in prospettiva a promuovere una organizzazione dei tempi di lavoro più in linea con i paesi del centro e nord Europa dove appunto si lavora in media meno del 20 % rispetto al nostro mondo del lavoro.

c. Investire nei contratti di solidarietà, anche con reti di imprese

Infine andrebbe agevolato il ricorso maggiore ai contratti di solidarietà anche prevedendone il ricorso da imprese messi in rete tra loro magari proprio per affrontare periodi di crisi, ma anche di riduzione dell'apporto di manodopera (o la propria estensione con contratti di solidarietà espansivi). Al ricorso ai contratti andrebbero poi affiancati percorsi di riqualificazione, sul modello tedesco.

Nella Evangelii gaudium Papa Francesco sostiene che "l'inequità è la radice dei mali sociali", nella nostra Costituzione l'art 4 ci ricorda che il lavoro è una attività o una funzione con la quale concorriamo al progresso materiale o spirituale della società.

Oggi cerchiamo attraverso le nostre braccia e le nostre teste di cittadini e lavoratori di realizzare un progresso che sconfigga questa iniquità per riscoprirci insieme di fronte alle risorse e ai problemi. Confidiamo che tutti i lavoratori e i cittadini, il lavoro, i lavori di oggi, possano essere ancora, nonostante tutto, protagonisti di quel cambiamento, e di quella conversione che ci apre a un mondo nuovo.

Documento approvato dalla Presidenza nazionale Acli, 26 marzo 2014.